



◆ Una marea di rifugiati aspetta di passare i confini per sfuggire ai massacri dei miliziani di Milosevic. Il primo ministro di Tirana scrive a Clinton per appoggiarlo

I profughi kosovari deportati in Albania. In 50mila alla frontiera

I militari serbi cacciano donne e bambini «Andatevene, questa non è la vostra terra»

DALL'INVIATO

GABRIEL BERTINETTO

TIRANA «E adesso andatevene. Quella è la vostra terra. Di qua è Serbia». Non poteva essere più acido l'addio dei soldati jugoslavi a quei cento profughi kosovari che ieri pomeriggio avevano accompagnato in autobus sino a Qafa e Morinit, un villaggio alla frontiera con l'Albania. Qualche ora prima i fuggiaschi erano stati preceduti da un altro gruppo di 147 compagni di sventura, quasi tutti donne, vecchie e bambini. Qualche ora dopo sarebbe arrivato un terzo convoglio. E poi un quarto, ed un quinto. E altri ancora. Alle 19,30 gli osservatori dell'Osce avevano contato già ben 1300 profughi al di qua del confine, mentre altri gruppi continuavano ad affluire, ammassandosi in attesa di passare. Almeno ventimila sarebbero le persone ferme al confine. Cinquantamila potrebbero invadere l'Albania nei prossimi giorni.

Stesso luogo, stessa tristezza. Stessa scorta armata dei serbi. Dove volete andare, si erano sentiti chiedere quei disperati rimasti padroni solo delle proprie vite, dai miliziani di Milosevic che li avevano sorpresi ramminghi sui monti. E loro: «Oltre il confine, ma abbiamo paura delle mine». Vi guidiamo noi, avevano risposto pronti i soldati, cui forse non pareva vero di trovare tanta «volontaria» partecipazione alla pulizia etnica cui sono dedicati da giorni con particolare accanimento in quelle valli, nei boschi del Kosovo meridionale.

Da quando la Nato ha preso a bombardare la Jugoslavia, sono già almeno 1500 civili scappati in Albania, avanguardia di un esercito disarmato e bandato che ha abbandonato case e villaggi per sfuggire ai rastrellamenti, massacri, e devastazioni dei militari serbi.

Per incontrare loro, per rendere visita alle truppe albanesi dislocate lungo la frontiera, per lancia-

re alla nazione un messaggio chiaro di allarme e di determinazione a resistere, se sarà necessario, che le massime autorità di Tirana si sono recate ieri nelle zone di confine. Ed è nella consapevolezza che l'Albania potrebbe presto essere direttamente risucchiata nel vortice del conflitto fra Belgrado e la Nato, che il primo ministro Majko ha scritto ieri a Clinton, esprimendo «il pieno sostegno personale e del mio governo» ai bombardamenti.

«La vostra azione - si legge nella lettera - è essenziale per continuare gli sforzi tesi ad imporre la pace ad un regime che capisce solo il linguaggio delle armi».

Si respira aria di mobilitazione generale a Tirana. Sono stati riassestati e ripuliti i rifugi sotterranei sotto i principali edifici della città. Stesso fervore di preparativi ad eventuali attacchi nei bianchi bunker tondeggianti (se ne vedono a centinaia solo lungo la strada tra Durazzo e la capitale) che l'edittore Hoxha fece costruire al-

l'epoca in cui l'Albania era una fortezza isolata ed inaccessibile. Il ministero della Sanità ha disposto una raccolta straordinaria di sangue per trasfusioni, da inviare agli ospedali delle zone di confine, nel timore di dover fronteggiare situazioni di emergenza.

Del resto le notizie che arrivano dal nord sono tutto meno che tranquillizzanti. I tiri dell'artiglieria serba sui territori albanesi a ridosso della frontiera, si ripetono con preoccupante monotonia quotidiana. Per fortuna sinora non ci sono state vittime. Ma ieri notte ci si è andati molto vicino quando un proiettile di mortaio ed un razzo anti-carro hanno centrato in pieno una casamatta delle guardie

frontaliere albanesi, distruggendola. Fortunatamente l'edificio era in quel momento deserto. Le forze di Tirana hanno ordine di non rispondere al fuoco, ma questo, precisa il ministro dell'Informazione Musa Ulqini, «non significa che non siamo pronti a difendere la nostra terra». Le truppe di frontiera sono in stato di massima allerta, e reparti speciali del ministero della Sicurezza presidiano tutte le installazioni e strutture considerate di importanza strategica: centrali idroelettriche, colonne dell'alta tensione, acquedotti, fabbriche di prodotti alimentari, banche. Le forze di polizia hanno inoltre l'ordine di sparare a vista senza preavviso contro ogni individuo o gruppo sospetto che tenti di usare la forza.

Di fronte alla minaccia esterna si ricompatta un mondo politico che solo un anno fa era lacerato da contrasti violenti, e ritrova un minimo di armonia e di accordo un paese che allora aveva rasentato la

guerra civile. Nell'arco degli ultimi 45 giorni i due inguaribili nemici, il capo del governo, il socialista Majko, ed il capo dell'opposizione, il democratico Sali Berisha, si sono incontrati due volte. Sul Kosovo i due schieramenti oggi parlano idiomi abbastanza simili. «Le bombe questa volta sono in funzione della civilizzazione europea» afferma il Rilindja Demokratiki, organo del partito democratico. Arta Dade, responsabile esteri dei socialisti, fa eco definendo l'uso della forza «l'unica opzione per costringere il regime di Belgrado ad accettare l'accordo di Rambouillet». Qualche differenza però rimane. E la evidenza della totale appoggio dei democratici al cosiddetto governo provvisorio del Kosovo, che per bocca del suo primo ministro Hashim Thaqi chiede il dispiegamento di truppe di terra della Nato sul suolo kosovaro, laddove invece il governo di Tirana mantiene un atteggiamento più prudente.

Una rifugiata albanese del Kosovo attende col suo bambino fuori la stazione di polizia di Skopje

Bantic / Ap



IL DIARIO

PRIMO GIORNO

È il 24 marzo. Sono da poco passate le 19, quando cominciano gli attacchi della Nato contro le forze serbe a Pristina, alla periferia di Belgrado e a Podgorica. I raid durano fino all'alba. Almeno 40 obiettivi colpiti dai missili cruise e dalle bombe sganciate dagli aerei decollati dall'Italia. Le vittime serbe sarebbero una decina. Russia e Cina condannano i raid.

SECONDO GIORNO

25 marzo, l'attacco parte di nuovo dopo il tramonto. Colpiti numerosi obiettivi militari, fra cui le truppe serbe impegnate contro l'Uck. La Nato afferma invece di aver abbattuto tre Mig 29. Belgrado rompe le relazioni diplomatiche con Usa, Gran Bretagna, Francia e Germania. Dal Kosovo nuove notizie di massacri di civili.

TERZO GIORNO

Il 26 marzo la Nato per la prima volta bombarda prima del tramonto. A Belgrado allarme chimico per una nube fuoriuscita da una fabbrica bombardata. La Nato annuncia di aver abbattuto nei cieli della Bosnia due Mig 29 che intendevano forse attaccare la forza di pace Sfor. Il bilancio delle vittime serbe ammonta a più di 100 morti tra civili e 20 tra militari, 400 feriti. In Kosovo continua la repressione.

QUARTO GIORNO

Nel pomeriggio allarme aereo nel Kosovo, alle 16,30 missili su Belgrado. L'Uck denuncia massacri di civili albanesi nel Kosovo e l'impiego di Mig serbi contro villaggi kosovari. Gli attacchi proseguono in serata, colpiti nuovamente obiettivi militari. In Kosovo in Albania l'emergenza profughi si aggrava.

Mosca cerca una via d'uscita, Eltsin scrive a Milosevic

Voci di una missione diplomatica a Belgrado. La Duma rinvia la ratifica del Trattato Start II. Nella capitale arriva il capo del Fondo monetario: ottimismo per l'intesa sugli aiuti economici

La Duma ha mantenuto la promessa. La ratifica dello Start II, il Trattato per la riduzione delle armi nucleari firmato sei anni fa tra Russia e America, slitta sine die per protesta contro i raid Nato su Belgrado. In solidarietà con i fratelli serbi, i deputati hanno anche votato per la rottura immediata dell'embargo sulle armi ai serbi. Ma lo «strappo» voluto dai comunisti che dominano il parlamento russo, è già stato sconfessato dal governo Primakov. «Quel Trattato è negli interessi strategici del nostro paese», hanno detto i ministri degli Esteri e della Difesa ai 365 deputati che deciso di affossarlo (solo quattro sono opposti).

La ritorsione della Duma non modifica la linea del Cremlino. L'escalation contro i raid Nato resta violenta sul piano verbale. Ma concretamente Mosca compie piccoli atti polemici che escludono scientificamente ogni rottura con l'Occidente. Ieri è stato ritirato il contingente russo dalle forze di pace in Bosnia e i soldati sono passati sotto il comando del generale Juri Baluyevski ma i militari restano inquadrati nel contingente dell'Alleanza Atlantica. Boris Eltsin ha scritto una nuova lettera

a Milosevic per esprimere solidarietà al suo popolo e per sollevare «alcune questioni concrete riguardanti la situazione in Kosovo». Sono circolate voci su una possibile missione a Belgrado del presidente malato o del premier Primakov per convincere l'alleato serbo a fare un gesto che dia una nuova chance alla pace. «Non possiamo permetterci di farci trascinare in un confronto frontale con la Nato», ha detto alla Duma il ministro degli Esteri Igor Ivanov in una grande corsa agli armamenti e in un possibile scontro armato. Sbaglia chi pensa che la Russia risponderà all'aggressione e alla violazione della Carta dell'Onu con passi analoghi a quelli della Nato.

La diplomazia russa è al lavoro per trovare una via di uscita diplomatica alla crisi che le consenta di ritrovare un ruolo sulla scena mondiale. «Stiamo cercando di fermare l'aggressione con mezzi politici - ha confermato Ivanov - se non ci riusciremo dovremo prendere in considerazione tutte le altre misure necessarie». Boris Eltsin è stato ancora più categorico: «Non ci faremo trascinare in una guerra», ha voluto ribadire.

Sfoggiando toni soft sul Kosovo Mosca ha accolto il capo del Fondo monetario Internazionale, Michel Candesus, arrivato ieri per trattare sul prestito necessario a dare una boccata d'ossigeno all'economia russa. «La questione Kosovo non inciderà sul negoziato», ha detto Candesus appena arrivato nella capitale russa. Proveremo a raggiungere un solido e credibile accordo che possa aiutare il vostro paese in così difficili circostanze». Washington ha fortemente voluto la missione del capo del Fmi saltata in modo clamoroso il giorno del via libera ai raid, quando Primakov fu costretto a tornare a casa invertendo la direzione di volo del suo aereo. C'è ottimismo sulla possibilità di un accordo almeno sulla prima trincea di dieci miliardi di dollari. La stampa russa scrive che il Fmi potrebbe decidere lo sblocco delle prime due rate, pari a 4,6 miliardi di dollari. La somma potrebbe essere versata in tre sotto rate a maggio, giugno e ottobre. Così l'Occidente vorrebbe ripagare Mosca per l'affronto dei raid in Serbia. I comunisti puntano il dito sul presidente Eltsin: «Ha fatto perdere influenza alla Russia». R.R.



Manifestazione pacifista a Chicago, negli Stati Uniti

Ansa

L'Europa manifesta per la pace. Ma per Grass la guerra è giusta

BERLINO Ancora una giornata di protesta, nelle principali capitali europee contro i bombardamenti della Nato. Ieri pacifisti e emigranti serbi hanno manifestato ad Atene, Berlino, Mosca, Londra e in altre città, chiedendo l'immediata cessazione dei raid sulla Jugoslavia e sul Kosovo. Ma nonostante le voci di protesta, anche fra gli intellettuali c'è chi ha espresso appoggio all'iniziativa militare della Nato: è il caso di Guenter Grass, scrittore tedesco: «Era tempo ormai di intervenire - ha detto a

colloquio con i giornalisti alla Fiera del libro di Lipsia - spero anzi che l'azione della Nato non arrivi troppo tardi. Forse era necessario muoversi prima, per evitare i massacri dei civili albanesi in Kosovo».

Tornando alle manifestazioni in piazza, nuovi incidenti sono stati registrati ad Atene. Duecento persone, perlopiù serbi ma anche estremisti di sinistra greci, si sono scontrate con la polizia nel porto del Pireo. In Germania dimostranti in piazza non solo a Berlino, ma anche a

Norimberga e Stoccarda. Le agitazioni erano state promosse dai neocomunisti del Pds e dai Verdi. All'Aja, in Olanda, un migliaio di manifestanti serbi ha cercato di raggiungere l'ambasciata statunitense, ma sono stati tenuti a distanza dalla polizia. Su uno dei tanti striscioni esposti era scritto «gli olandesi dovrebbero volare sulla Klm e non sugli F16».

Molta tensione anche a Londra. Nella capitale inglese, la manifestazione si è tenuta davanti al cancello di Downing

street, mille persone hanno protestato contro gli attacchi della Nato. Le tv britanniche hanno ripreso le immagini di alcuni dimostranti intenti a bruciare una bandiera inglese. Altri avevano issato un cartello una foto con Clinton con i baffetti alla Hitler. Due persone sono state arrestate da Scotland yard per atti vandalici. A Oslo, in Svezia, la protesta è sfociata in lanci di uova e sassi contro l'ambasciata degli Usa.

Manifestazione «calda», infine, a Mosca. Diverse migliaia di

persone, fra le quali il leader del partito comunista russo, Gennady Zyuganov, hanno effettuato un lungo sit in sotto la sede diplomatica statunitense. L'intero edificio era stato preventivamente trasennato dalla polizia, che ha tenuto sotto controllo la situazione senza dover ricorrere alla forza. Minore la partecipazione alla manifestazione organizzata a San Pietroburgo, dove i dimostranti hanno esposto uno striscione con la scritta: ieri l'Iraq, oggi la Serbia, forse domani la Russia.

CNEL - CONFSERVIZI CISPSEL
Workshop

**L'AZIONARIATO DIFFUSO
NELLA GESTIONE
DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI**

Roma, 1 aprile 1999 - Ore 9,30-14,00
Sala Biblioteca CNEL - V.le D. Lubin, 2

ore 9,30 Apertura dei lavori: **Giuseppe De Rita** - Presidente Cnel
Presiede e introduce: **Armando Sarti** - Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni Cnel

ore 10,00 Relazione introduttiva: **Fulvio Vento** - Presidente Confservizi Cispel

ore 10,30 Confronto di opinioni
Azionariato diffuso e liberalizzazione dei servizi
Giacomo Vacigiò - Università Cattolica di Milano
Fondi pensione e mercati finanziari
Gianfranco Imperatori - Presidente Medio Credito Centrale

La proposta di riforma dei servizi pubblici locali
Claudio De Vincenti - Università di Roma "La Sapienza"

Azionariato diffuso e partecipazione
Sergio Cofferati - Segretario generale Cgil

Azionariato diffuso e privatizzazione nelle esperienze internazionali
Giuseppe Bognetti - Università di Milano

La posizione dei Comuni:
Enzo Bianco - Presidente Anci
Giuseppe Pericu - Sindaco di Genova
Giorgio Porta - Assessore alle privatizzazioni Comune di Milano

Coordina: **Carlo Clericetti** - La Repubblica - Affari & finanze

ore 13,00 Dibattito

ore 13,45 Conclusioni **Armando Sarti**

È stato invitato il Ministro dell'Industria **Pierluigi Bersani**

COMUNE DI TORRITA TIBERINA PROVINCIA DI ROMA

Si rende noto che il Comune di Torrita Tiberina, per conto dei Comuni di Torrita Tiberina, Fiano Romano, Morlupo, Castelnuovo di Porto, Rignano Flaminio, Nazzano, Riano, Capena, Sant'Oreste e la Riserva Naturale Tevere Farfa (Prov. di Roma) e dei Comuni di Stimigliano e Poggio Mirteto (Prov. di Rieti) ha indetto una gara per l'individuazione del socio o soci minoritari costituenti società per azioni per la gestione dei servizi di promozione turistica del territorio dei comuni associati. Criteri di aggiudicazione: combinato disposto art. 4 del R.D. n. 2240/1923, artt. 40 e 91 del R.D. 827/1924 e art. 6 del Comma lett. c) 22, 23 I Comma lett. b) D. Lgs. 157/1995. Sottoscrizione di n. 800 azioni, pari al 40% del capitale sociale. Valore nominale delle azioni L. 100.000 Euro; 51,85.

L'estratto del bando di gara è stato inviato in data 25.03.1999 alla G.U. della CEE e in data 23.03.1999 alla G.U. della Repubblica Italiana. Bando integrale e relativi allegati potranno essere richiesti presso l'Ufficio di Segreteria del Comune di Torrita Tiberina, Largo 16 marzo 1978 - 00060 Torrita Tiberina (Rm) - Tel. 0765/30116. Termine ultimo ricezione domande: **20.04.1999**.

Torrita Tiberina, 25.03.1999

IL SEGRETARIO COMUNALE
Dott.ssa Concetta Tortorici

IL SINDACO
Maurizio Ruggieri

